

Adorazione Eucaristica

XXIIIª Domenica del Tempo Ordinario “A”



SAC. “O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovo, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell’amore, compendio di tutta la legge.” (Colletta)

G. La Liturgia odierna affronta un tema spinoso ma necessario da trattare: la correzione fraterna. Evidentemente è una prassi difficile da attuare perché richiede alcuni prerequisiti: apertura e affetto reciproci; una sintonia di fondo nell'attribuire ad atteggiamenti e comportamenti la consistenza di bene o di male; il desiderio che nella Comunità tutti cerchino e vivano il bene; l'umiltà nel segnalare le storture rifuggendo lo stile cattedratico di chi vuole insegnare a tutti come si vive; la gratitudine per chi vuole il nostro bene tanto da rischiare di divenire antipatico, dicendo ciò che potrebbe risultare spiacevole., insomma, la correzione fraterna, più che di qualche sporadico episodio, necessita di divenire uno stile ecclesiale. La Chiesa è una Comunità di fratelli che si vogliono tanto bene da stimolarsi reciprocamente al bene e da correggersi quando qualcuno deraglia: questo è il sogno che siamo chiamati a coltivare oggi, grazie alla Parola.

SAC. “Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.”

+ *Dal Vangelo secondo Matteo: (Mt 18,15-20)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». *Parola del Signore.*

Pausa di Silenzio

G. Oggi parliamo della Chiesa, e del nostro rapporto con essa. E' un tema urgente, in clima di soggettivismo religioso. L'idea più diffusa

nella nostra cultura è che la religione sia un fatto privato, una questione tra la mia coscienza e Dio. Alla fine lo è anche, ma con una correzione importante: che Dio s'è incarnato, s'è reso visibile tra gli uomini, mostrando di Sé un volto preciso, e svelando sull'uomo un progetto di salvezza ben strutturato. Fissando, in altre parole, la strada del nostro ritorno a Lui. E la strada è Gesù Cristo, e con Lui, la Chiesa da Lui istituita. E' una mediazione che non si può saltare, e alla quale far riferimento per avere la verità di Dio e la grazia che salva.

Tutti

Dal Salmo 94: Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Pausa di Silenzio

Quando qualcuno ci fa del male, ci ferisce, agisce male, Gesù ci chiede di avere il coraggio di correggerlo: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo».

A prima vista, sembra che ciò contraddica quanto il vangelo dichiara altrove: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello».

Qui Gesù raccomanda un perdono incondizionato che non solo non conduce in tribunale, ma addirittura lascia tutto all'altro per eliminare il conflitto alla radice attraverso la rinuncia all'opposizione.

Il perdono, infatti, per poter essere autentico, e in questo senso è una grazia, un dono che solo il Signore può farci, deve essere totale, non restare solo sulle labbra, ma penetrare nel nostro cuore, non attendere che l'altro cambi, ma precederlo rifiutando di identificarlo con il male che ha commesso.

Al tempo stesso, però, ci è insegnato oggi che il perdono non è cieco. Deve certo rompere radicalmente la spirale del male e della vendetta, e per questo deve essere incondizionato, ma se è autentico è caratterizzato da una preoccupazione reale per l'altro.

Non mi basta perdonarlo, non provare più astio nei suoi riguardi, avere la coscienza a posto davanti al Signore. Se davvero credo che l'altro abbia commesso il male e sia per questo in pericolo, allora non posso non desiderare il suo cambiamento, la sua conversione.

Per questo Gesù raccomanda di pregare per coloro che ci fanno del male, non solo come terapia per accedere al perdono, ma anche come segno della sua autenticità.

Invitandoci alla correzione fraterna, le letture di oggi conducono però il perdono ancora più lontano. Questa correzione ci è presentata come qualcosa che non possiamo tralasciare, come una grave responsabilità:

«Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te».

Se veramente crediamo che la persona che ci ha fatto del male sia nell'errore, dobbiamo attivarci per la sua conversione. E se non ci adoperiamo in un modo o nell'altro affinché questo avvenga, il Signore ce ne domanderà conto e non potremo rispondere come Caino: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

La correzione fraterna non è la recriminazione. Non vado dall'altro per colpevolizzarlo.

Spesso possiamo credere che la nostra iniziativa sia animata dal desiderio del bene dell'altro, quando in realtà nel nostro cuore ancora cova il risentimento, ancora brucia la ferita, e quindi il modo nel quale faremo la correzione trasmetterà non sollecitudine positiva nei confronti dell'altro, ma desiderio di rivincita.

Stiamo attenti dunque: la correzione fraterna non è una forma di rivalsa. Per sfuggire a queste insidie, il vangelo ci offre due preziosi criteri di autentica correzione fraterna.

Il primo è la «libertà interiore», alla quale si accede solo se il perdono è stato autentico. Il perdono ci libera e ci permette di parlare in modo tale che l'altro percepisca da parte nostra una sollecitudine autentica nei suoi riguardi.

Il secondo è «il ruolo della comunità». Per discernere se la mia intenzione di correggere il fratello è sincera e non inquinata da un desiderio magari inconscio di rivincita, è necessario il confronto.

Così, ogni volta che sentiamo la responsabilità, perché è una responsabilità, di effettuare una forma qualsiasi di correzione fraterna, dobbiamo consigliarci con una o più persone, perché ci aiutino a capire se siamo nelle disposizioni giuste.

Aggiungiamo che talvolta fa bene aiutare l'altro a rendersi conto di quanto ci abbia ferito facendoci del male. Nel quadro della correzione fraterna è dunque legittimo esporre al fratello il dolore che ci ha causato con il suo comportamento.

Però è importante che questo dolore sia già stato serenamente assunto e si sia pacificato in modo tale da non riversarsi sul fratello con amarezza, ma solo per aiutarlo a diventare più consapevole della portata delle sue azioni. Spesso, però, la correzione fraterna si rivelerà impossibile.

L'altro è troppo ferito, troppo chiuso su se stesso, troppo aggressivo. Non per colpa sua, ma a causa della sua storia e del male che ha subito anche lui, il fratello non è nelle disposizioni giuste per poter accogliere la correzione fraterna della quale avrebbe bisogno.

Questi sono i casi nei quali il solo rimedio possibile è nella preghiera, memori della promessa di Gesù: «Impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». La preghiera di intercessione degli uni per gli altri ottiene dal Padre tutto.

Sovente, la sola forma di correzione fraterna possibile sarà quella che si effettuerà attraverso questa preghiera ardente, insistente:

Tutti

Signore, permetti che si creino le circostanze
attraverso le quali possa avere luogo un incontro autentico
con chi mi ha fatto del male,
non per riversare amarezza su di lui,
non per recriminare, ma per crescere insieme,
per aiutarci reciprocamente ad accedere a quel perdono,
a quella riconciliazione,
a quella pace che tu solo puoi e vuoi darci. Amen

Canto:

Pausa di Silenzio

Se tuo fratello sbaglia, tu va', tu avvicinarti, tu cammina verso di lui. Ma che cosa mi autorizza a intervenire nella vita dell'altro? Non è la verità che credo di avere, non è la certezza di possedere cose importanti o

buone da dare. Ciò che mi autorizza a intervenire nella vita dell'altro è solo questa parola: «fratello».

Solo se è la sua fioritura che ti preme, se porti il peso e la gioia dell'altro, se ne conosci le lacrime e le speranze, solo se sei fratello, allora sei autorizzato a intervenire. Ciò che ci autorizza è la fraternità che tentiamo di vivere, non la verità che crediamo di avere.

San Paolo dice che i cristiani sono coloro che «fanno la verità nell'amore», coloro che non separano mai verità e amore. Per non farli morire entrambi. Perché la verità e l'amore non possono esistere separati. La verità senza amore porta a tutti i conflitti, alle guerre di religione, ai roghi.

«Mettere la verità prima della persona è l'essenza della bestemmia», dice Simone Weil. D'altro canto, l'amore senza verità è sterile, perché è amore per caso, amore occasionale, fortuito, senza progetto né futuro.

«Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello». Questo verbo è stupendo: «guadagnare» un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo, un talento, una ricchezza di Dio per la terra.

Tra me e mio fratello vige una nuova economia: guadagno e debito d'amore. San Paolo scrive ai cristiani di Roma:

«Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole»: il debito della vita, il debito di esistere si paga con l'amore. Questa parola luminosa dice che io devo restituire amore al mondo, che devo pagare un debito agli uomini. Tutto sulla terra si paga con il denaro; solo il senso della vita si paga con l'amore.

Allora sentiamoci debitori, oggi, nei confronti dei genitori, nei confronti degli amici, di tutti quelli ci vogliono bene e per questo ci fanno vivere, debitori verso coloro che ci hanno insegnato la vita, forse addirittura salvato la vita.

E poi debitori verso Dio. È dalla consapevolezza di un debito che non potrò mai pagare che nasce l'atteggiamento della gratitudine e della fiducia.

Non possiamo accampare pretese: non siamo coloro cui tutto è dovuto, stima, rispetto, servizio, amore. Non abbiamo il diritto di essere amati, ma il dovere di essere amabili e di restituire amore.

Ecco da dove nasce e fiorisce la comunione dentro la mia casa, nella mia famiglia, dentro la mia comunità, persino nel rapporto con Dio: nasce dal fatto che io sono un debitore, e un debitore grato.

E il debito e la gratitudine mi fanno custode di mio fratello, una sentinella responsabile della sua vita e della sua morte.

Dice ancora Gesù: «Ciò che legherete sulla terra... ciò che scioglierete sulla terra, sarà legato o sciolto anche in cielo». Questo potere non è conferito alla gerarchia o ai preti, ma è di tutti i credenti: è il potere di creare legami e libertà.

E significa: ciò che avrete legato, riunito attorno a voi, le persone, gli affetti, le speranze, non andrà perduto in eterno; e ciò che avrete sciolto, liberato attorno a voi, energie, vita, audacia, sorrisi, non sarà più dimenticato, lo ritroverete liberato per sempre nella storia della terra e in quella del cielo. Unica storia.

«Ciò che scioglierete»: come lui che ha sciolto Lazzaro dalle bende della morte; «ciò che legherete»: come lui che ha legato a sé uomini e donne capaci di scommettere sull'impossibile.

Ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre. Perché Dio dona eternità a tutto ciò che di più bello hai seminato nel mondo.

Le ultime parole di Gesù nel Vangelo di oggi aprono nuovi orizzonti del vivere: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Sappiamo bene che l'uomo è un essere sociale, ma Gesù dice che questo non basta, che l'uomo è teologale, che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, lì c'è lui stesso, Dio seminato nei solchi dell'umanità.

Non significa soltanto «quando due o tre pregano». Certamente, perché pregare è riattaccare la terra al cielo. Ma non solo: quando vivono e pensano e agiscono secondo Dio, allora Dio è lì.

Quando due o tre si guardano con pietà e verità, lì c'è Dio. Quando l'amico paga all'amico il debito del reciproco affetto, lì c'è Cristo, l'uomo perfetto, il fine della storia umana, punto focale dei desideri, gioia di ogni cuore, pienezza delle aspirazioni, forza che ti fa partire, energia che ti mette in cammino verso ogni tuo fratello.

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerli.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.

Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.
(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Pausa di Silenzio

Canto:

Meditazione

Pregchiere spontanee

Padre Nostro

G. Conserva in me, Signore, e in chi mi è vicino, la gioia dell'amicizia e della fraternità. Fa' che non pronunci mai una parola che può ferire ed umiliare un mio fratello. Donami la tenace costanza di camminare verso il tuo Regno, passando per la strada ove è il passo di tutti, anche a costo di metterci più tempo. Come tu sei una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo, così vuoi che anch'io sia una cosa sola con la natura che mi circonda, con ogni persona da te creata, con la famiglia in cui sono nato, con i fratelli e le sorelle della mia Comunità parrocchiale. Rendi forte la mia consapevolezza che tutto e tutti mi appartengono e che io appartengo a tutto e a tutti, così che tutto in me realizzi comunione, rendendo visibile la tua presenza in tutto e in tutti.

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
“manda operai nella messe”. Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.
Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.
Un'altra cosa chiediamo, Signore:

assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
 coloro, cioè, che, in tuo nome,
 invitano, consigliano, accompagnano e guidano.
 Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
 della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
 Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
 crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.
 Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
 - il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,
 confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
 custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.
 All’intercessione della tua Santa Madre,
 affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
 Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
 le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.
 (✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum	Genitori Genitoque
Veneremur cernui	Laus et jubilatio
Et antiquum documentum	Salus, honor, virtus quoque
Novo cedat ritui	Sit et benedictio.
Praestet fides supplementum	Procedenti ab utroque
Sensuum defectui.	Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo che nel mirabile sacramento dell’Eucaristia ci hai
 lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa che adoriamo con viva fede il
 Santo Mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i
 benefici della Redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
 Amen

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Al termine: Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.